

ROBINSON

Gilbert & George La coppia più bella del mondo

Condividono da sempre arte e vita
E ora gli ex ragazzi della Swinging
London ci svelano il loro museo

di Antonello Guerrera

LICHEN DAYS

2019

Gilbert & George



Booktoker

TikTok
Virginia Woolf
regina social

di Sara Scarafia

L'intervista

Bob Ezrin
"Io, l'uomo
delle Stelle"

di Michele Serra

SCRIVONO PER NOI

Alessandro Bergonzoni
Antonio Gnoli
Maurizio Maggiani
Mariarosa Mancuso

Stefano Massini
Susanna Nirenstein
Rosella Postorino
Sarah Savioli

Gilbert & George Eravamo immorali saremo immorali

Il duo più scortetto del mondo dell'arte sta per aprire la propria fondazione a Londra. Ma prima si racconta come non ha mai fatto

dal nostro corrispondente Antonello Guerrera

C LONDRA come un vaticano laico, Spitalfields è l'enclave religiosa di Gilbert & George. Perché in questo caotico, "multiculti" e "multirazziale" quartiere dell'est di Londra, la coppia più celebre dell'arte mondiale ha trascorso oltre mezzo secolo di vita ottusamente genarica. Gilbert Prousch, 79 anni, nato a San Martino in Badia da famiglia ladina, e George Passmore, 81 anni, di Plymouth, si appena compiuti, qui sono due papà in tweed, eleganti e trasgressivi. Venerati quando vanno a mangiare al caffè-lucro preferito, omaggiati da abitanti locali ed hipster, ammirati quando offrono lazzari di sé al serzatetto fuori dalla loro "cattedrale". Ossia i tre palazzi "brickhouse" del XVIII secolo comprati a Fournier Street - in uno abitiamo, l'altro è uno studio e il terzo è studio casa per il nostro assistente», spiega Gilbert. Eppure, un tempo G&G qui si potevano permettere solo uno scantinato in affitto a 12 sterline a settimana, negli anni in cui l'Inghilterra aveva appena decriminalizzato l'omosessualità e comparivano i primi pub gay su Brick Lane. Oggi, ognuna di queste case tra piante, vale circa 7 milioni di euro.

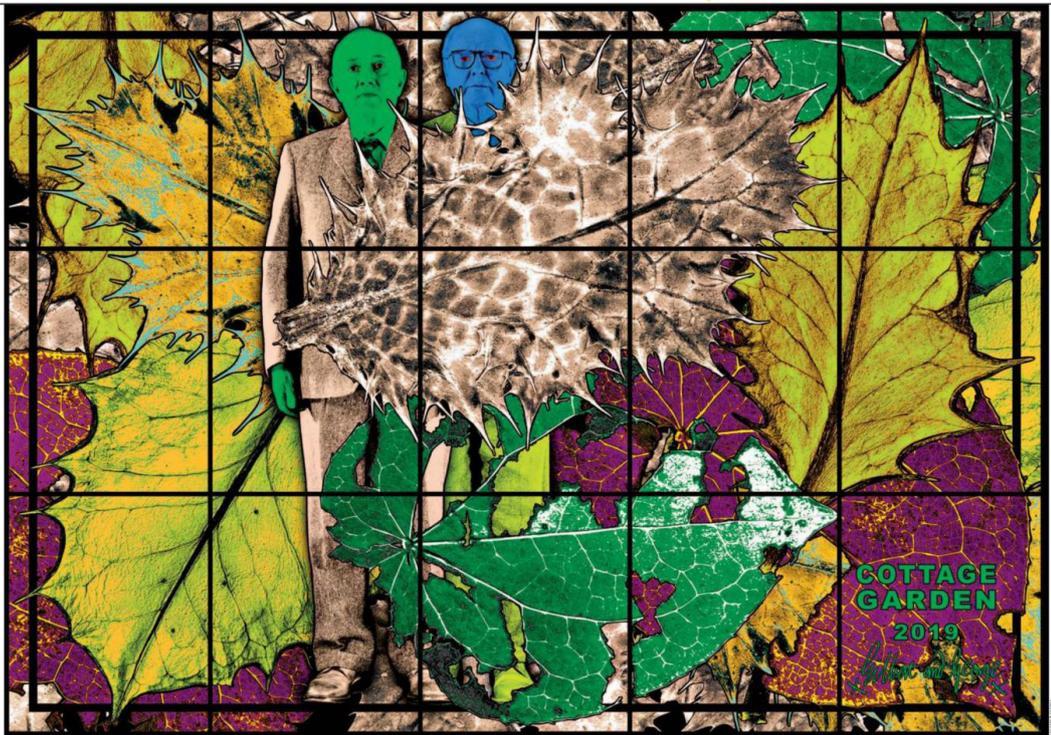
«Perché questa è East London, il centro del mondo, alla della storia del mondo. Perché non ce ne andremo mai da qui, ci accoglie gioventù (George, vestito di magenta, tra gli interlocari -extraor-

dinary, isn't it? e il delizioso, *old-fashioned* accento "Received Pronunciation", ormai raro persino sulla sempre meno canonica BBC - «Viviamo in una strada francese», racconta Passmore, «scortata su un cimitero romano». Oscar Wilde comprava la droga qui, più avanti c'è Brick Lane con all'epoca il modo, gli skinheads e le Tr Martens, oltre al centro spirituale ebraico dal 1901 e la moschea. E poi per secoli qui si sono rifugiati ebrei, ugonotti, irlandesi. Qui non c'è vecchio e nuovo: Spitalfields è tutto, è il centro dell'universo».

Ma entrano in casa di G&G, cocktail da sballo dell'arte "per tutti". Ci accolgono per una intera mattinata nel loro rifugio antico, mentre fuori precipita la pioggia grigia di Londra. Perzi di giornale affissi sui muri, una sterminata collezione di vasi antichi, rivestimenti lignei come le vecchie case francesi, arredamenti gotici, del XIX secolo, di Pugin, Godwin, Dresser e Bullock. Poi ci infiliamo nel loro abbagliante studio, ricavato sul retro. Il prossimo primo aprile, in una vecchia birreria di Brick Lane, questo leggendario duo inaugurerà il "Gilbert & George Centre", una galleria personale da circa 10 milioni di sterline. È un nuovo trend "à la mode" dell'arte inglese, come già visto con Tracey Emin, Damien Hirst e Anish Kapoor. «Siamo immorali ma vogliamo essere anche immortali», proclama il verde vestito Gilbert, nel suo accento tiroloise altrettanto duro a morire. Aggiunge George



La coppia Gilbert Prousch, 79 anni, nato a San Martino in Badia da famiglia ladina, e George Passmore, 81, di Plymouth. L'opera qui sopra si intitolò Cottage Garden, 2019 (15x190 cm) in copertina. Lichen Days, 2019 (15x190 cm)



go, con i suoi grossi occhi castani dietro gli occhiali spessi alla James Callaghan. «Nel nostro centro potremo vivere per sempre. Mentre ormai nei musei normali è sempre più difficile trovare spazio, sono diventati quasi tutti vuoti», politicamente corretti, «c'è solo arte nera, di donne, o altre atema. Pure Francis Bacon rischia l'oblio oggi».

Avvertenza. Gilbert & George sono così "alternativi" da essere conservatori di ferro, inossidabili monarchici e brexiter tuttora convinti. «Siamo per la libertà, no!», scabola George, «però siamo spesso stati outsider nel mondo dell'arte». Che però, nonostante tutto, G&G hanno rivoluzionato. Sin da quando si incontrarono il 25 settembre 1967 alla scuola d'arte londinese di Saint Martin, dove l'appena arrivato Gilbert aveva un indice scintillante a Puntico a capirlo era George. «Amore a prima vista», ricordano i due, tanto che Passmore pare abbia mollato una moglie, l'artista Patricia Stevens, apparentemente sposata solo tre mesi prima e con due figli adolescenti, Sunny e Ray. Ma George non vuole parlare. Perché da quel momento la sua vita e la sua carriera è soltanto stato Gilbert, sposato nel 2008.

Da 55 anni, Gilbert & George, adottati da David Bowie, sono gemelli diversi. Non si sono mai separati, sempre nella loro uniforme giacca e cravatta (perché è l'abito più popolare e adatto a qualsiasi occasione). Mai un cellulare in tasca, nessuno il

«**Nel nostro centro potremo vivere per sempre. Ormai nei musei normali è sempre più difficile trovare spazio, sono diventati quasi tutti vuoti**»

«**Siamo per la libertà, noi. Perciò siamo spesso stati outsider in questo settore. Ma in giacca e cravatta, l'abito adatto a ogni occasione**»

ha mai visti soli: vivono, lavorano e cantano sempre insieme. E sono diventati una specie rarissima dell'arte mondiale performativa e pop, antestetica, anticlericaria, antiabate e anticoncezionale. Un'arte sacrificale, sociale, sessuale, paradossale, in un certo senso religiosa: "in fiamme", come aveva profetizzato l'esteta vittoriano Walter Pater. I primi successi proprio alla fine degli anni Sessanta con le Singing Sculptures, quando G&G si ricoprirono di colori metallici come statue cantando Underneath the Arches a Trafalgar Square e ai cortei del Rolling Stones. Poi il Turner Prize nel 1980, le indimenticabili mostre radicali, nude, ed eretiche di parolacce e immagini volgari come "George the Giant and Gilbert the Shit", "No way, Kiss me, Fuck them all", le "Naked Shit Pictures", le patriottiche "Jack Freak Pictures" alla Tate Modern, la White Cube e la serpentina Gallery, i darsi online durante il Covid.

«Mike come Turner, i cui disegni fotografici segreti vennero lasciati da Ruskin», scherza Gilbert. Ora, sono arrivate le nuove stesime T opere di G&G, le sculture e i dipinti "Copping Pictures", in anteprima alla Patricia Low Contemporary di Gotland, in Svezia, e poi accolte nel loro nuovo centro. Tra ossa, scarpe, dondole e capi di pathos. «Perché a volte siamo tutti ossa», dice George.

▶ continua nelle pagine seguenti

➔ segue dalle pagine precedenti

Gilbert & George, che significato hanno questo "Corporing Pictures"?

George: «Molte persone associano un "corp" o un cadavere. Ma in inglese corpse, in ambito teatrale, si usa anche quando un attore inizia a ridere sul palco e non riesce più a fermarsi. È una reazione comune verso le nostre opere».

Gilbert: «Anche lo ho ricordato davanti a esse per molti anni».

Quanto è importante lo humour nelle vostre opere?

George: «Niente humour. Sono tutte seriosissime. Ma molti pensano che il parallelismo venga. Invece, con queste immagini paradossali, vogliamo inaugurare la nostra fondazione con un paradosso. Un posto anch'è dove poter piangere».

Ma perché vi siete subito innamorati di Brick Lane e di Spitalfields?

Gilbert: «Dopo l'università, era la zona più economica di Londra. Affittammo uno scantinato-studio, senza bagno, a Frazier e a settimana da un chero russo. Non dovevo per favore di chiamare i muratori, lo sistemammo tutto noi da noi. Alcuni palazzi erano vuoti, malaffamati, ma riuscimmo a comprare il primo nel 1972».

George: «Quando decidemmo di comprarla, i vicini di casa ci a gente del quartiere si aspettavano perché le abitazioni facevano schifo e chiedevano dove prendevamo soldi».

Quanto vi ispira East London per la vostra arte?

Gilbert: «Stata fuori un giro fuori dalla via stazione di Liverpool Street, c'è tutta la cosmologia della città».

George: «Ogni cosa è in queste strade. Ce cambiano continuamente, perché sono piene di giovani. Vivere in posti manomero come West London, a South Kensington o Square Square, deve essere una noia mortale. Ora per noi Gilbert usiamo di meno, a parte quando andiamo a pranzo o cena, perché non abbiamo mai chi in casa. Al massimo ci spingiamo a passeggiare nei cantieri di Brickfield, per ammirare, tra giovani che si è hanno, le tonde di Daniel Defoe, John Burgum, William Blake, Funtun che ha scoperto i Peri. L'umanità ancora si basa su questi dell'immocrazia e dell'esperienza».

È il vostro processo creativo, per voi che collezioniste l'arte di Warhol, van Elk, Cadere?

George: «Per me la creazione artistica è ancora un mistero, come per i poeti».

Gilbert: «L'è, anima e sesso, dice le tre sore matrici della vita».

George: «Ma recuperiamo molta ispirazione dalla televisione e dai giornali, o dalle voci che alle 3 di notte vengono o manigocari resti del takeaway abbandonati in strada. Per esempio, ci piace vedere la serie tv americana *Lane & Order* in tv e la sua prosa emotivanti poliziotti neri degli anni Settanta».

Gilbert: «Ah, l'America. Il nostro successo iniziò anche a New York. A Manhattan ancora non c'erano le gallerie di oggi. Anzi, non c'era praticamente niente. Ma conoscemmo i padroni come l'italiano americano Leo Castelli con la sua galleria al secondo piano del 120th West Broadway. L'è meglio Beana Somendi ne aprì un'altra al terzo piano, la inaugurò con una nostra performance. Prima di Koons, Christo, Baselitz, Accorci e Kounellis».

George: «A proposito di italiani, ricordiamo anche la galleria Lucio Anselmo a Napoli? Napoli è la mia città preferita dopo Londra».

Perché?

George: «Perché come Londra è viva, caotica e piena di giovani. Altre città sono noiose, pensa alla Germania ma anche alla stessa New York. Madrid invece mi piace, ha uno dei miei ristoranti preferiti, El Lantano».

Quale fu la scintilla che vi ha uniti per sempre?

Gilbert: «Appena finiti gli studi, abbiamo capito che non potevamo fare a meno l'uno dell'altro. Nella vita ma anche come artisti. Siamo diventati una composizione vivente. Lì ho compreso che cosa sia il destino».

George: «Allora ci lanciammo con lo *Swiging Sculptures* di sé stessi il nostro legame perpetuo. Molti pensavano non saremmo duraturi. Poveri fratelli».

Qual è stato il segreto della vostra incancellabile unione?

George: «La reazione a chi fuori ci voleva divisi. Siamo sempre stati o esenti dei nostri nemici».

Gilbert: «Ma anche la vocazione comune di offrire un'ante per tutti un'antenna, intellettuale, emotiva, sociale ma anche immemorale. Far emergere il monolismo da libertà e la trasgressione dei moralisti».

Senza mai rinunciare alla tecnologia.

Gilbert: «Esatto. Per noi è fantascienza, ormai facciamo tutto al computer. Davoli. Il nostro assistente Yang, che portiamo Londra dopo che ci fece da direttore in Cina nel 1963, si occupa della parte amministrativa e logistica».

George: «Il nostro segreto è che cerchiamo di essere sempre qualcosa di nuovo. Non abbiamo mai raggiunto l'appagamento artistico. Per noi ogni giorno è come gli inizi nel 1962. È un po' più alla stessa modo, quando qualche volta chiedo "se siamo ancora o no"».

Anche David Hockney, altro colosso dell'arte della Grande Generazione, è devoto alla tecnologia.

George: «Per il mio è una tecnologia, non la tua. Lui ci gioca, noi produciamo. Questa è la differenza».

Ma vi vedete ogni anno?

Gilbert: «Ultima volta fu 5 anni fa, dopo la presentazione di una nostra. Ci portò a mangiare a Chinatown. Per il



Finiti gli studi, abbiamo capito che non potevamo fare a meno l'uno dell'altro, non solo nella arte. Siamo diventati una composizione vivente

George: «Già, i musei ormai sono flessi su questa ideologia noia, che è anche il motivo per cui apriamo una nostra fondazione».

Spieghiamo, "woke" per i critici, "eccessivamente sensibillisti" temi di inclusività e rispetto delle minoranze?

Gilbert: «Sono stati attaccati da giovani artisti per esservi espressi contro l'armonizzazione di "stature raziste"».

George: «Quando dovemmo la avremmo persone nere nelle nostre opere, i giornalisti ci chiedevano "Perché?". Ora invece è accettato: "Perché non lo fate?". Purtroppo l'arte viene sempre più politicizzata ai piani alti. Mentre invece è una forza della natura da non sottovalutare».

Gilbert: «Ciò che la libertà di espressione che vogliono basata su astrazioni e non sulle persone».

George: «Gli arrabbiati credono che il mondo libero sia stato forgiato da soldati e politici. Invece è stato creato dalla cultura. Pro valet e andare in giro per il mondo a chiedere se conoscano o più un politico inglese o Beatles, Charles Dickens o la Swiging London...».

Gilbert: «Senza arte, i pensieri e i sentimenti resteranno vuoti, per sempre».

George: «Ricordo da bambino quando, negli anni '50, lesse le lettere di Vincent Van Gogh. Dopo che era morto suicida, alcuni giornalisti andavano ad Avvers-sur-Oise per chiedere che tipo fosse. Una signora calò i pensieri ricevoce: "Era una persona eredita... Ma poi guardò le opere di Van Gogh"».

Gilbert: «Anche se scappa una lacrima ogni giorno per il vivo ricordo che ha messo il suo. È l'ultimo potere dell'arte, persone reali».



➔ Inesparabili

Eleganti e trasgressivi, Gilbert Prousch e George Pissinore, immortalati qui nella loro "uniforme" giacca creata in uno scatto del 2018. I due si sono incontrati nel 1967 alla scuola d'arte londinese di Saint Martin e da allora non si sono mai separati: nel 2008 si sono sposati. Nella pagina accanto all'alto le opere *Curl 2019* e *Chains 2019*, entrambe 150x100 centimetri, realizzate con materiali misti